

BREVE STORIA DEL CAOS: DALL'ANTICA GRECIA AL POSTMODERNO

di Aleksandr Dugin

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Il fattore caos nella Special Military Operation

I più attenti partecipanti al fronte ucraino notano la natura peculiare di questa guerra: il fattore caos è aumentato enormemente. Questo vale per tutti i lati della SMO, sia per le azioni e le strategie del nemico che per il nostro comando, per il ruolo drammaticamente accresciuto della tecnologia (droni e aeromobili di ogni tipo) e per l'intenso supporto informativo online, dove è quasi impossibile distinguere il fittizio dal reale. Questa è una guerra del caos. È tempo di rivedere questo concetto fondamentale.

Caos secondo greci

Se la parola χάος è greca, il suo significato deve essere originariamente greco, legato alla semantica e al mito, e quindi alla filosofia.

La radice stessa della parola "caos" è "spalancare", "sbadigliare", cioè un luogo vuoto localizzato tra due poli, il più delle volte tra il Cielo e la Terra. A volte (in Esiodo) tra la Terra e il Tartaro, cioè l'area sotto l'inferno (Ade, Hades).

Tra il cielo e la terra c'è l'aria, quindi in alcuni sistemi successivi di filosofia naturale il caos viene identificato con l'aria.

In questo senso, il caos rappresenta il territorio non ancora strutturato del rapporto tra polarità ontologiche e ulteriori polarità cosmogoniche. È nel luogo del caos che appare l'ordine (il significato originale della parola κόσμος è bellezza, armonia, ordine). L'ordine è una relazione strutturata tra polarità.

Il cosmo erotico-psichico

Nel mito, Eros e/o Psiche appaiono (diventano, sorgono) nel territorio precedentemente occupato dal caos. Eros è il figlio della pienezza (Poros, cielo) e della povertà (Penia, terra) nel Pirone di Platone. L'eros unisce gli opposti e li separa. Allo stesso modo, Psiche, l'anima, si trova tra la mente, lo spirito, da un lato, e il corpo, la materia, dall'altro. Arrivano nel luogo in cui prima regnava il caos, che scompare, si ritira, svanisce, trafitto dai raggi della nuova struttura. È la struttura di un erotico – psichico! – ordine.

Il caos è quindi l'antitesi dell'amore e dell'anima. Dove non c'è amore

regna il caos, ma allo stesso tempo, è proprio nel luogo del caos – nella stessa zona dell’essere – che nasce il cosmo. Esiste quindi una contraddizione semantica e un’affinità topologica tra il caos e i suoi antipodi: l’ordine, l’eros, l’anima. Occupano lo stesso posto, il posto di mezzo. Daria ha definito quest’area la “frontiera metafisica” e l’ha tematizzata in diversi orizzonti nei suoi recenti scritti e discorsi. Tra l’una e l’altra c’è una “zona grigia” in cui cercare le radici di qualsiasi struttura. Questo è ciò che intendeva Nietzsche, ovvero che “solo chi porta il caos nell’anima è in grado di far nascere una stella danzante”. La stella in Platone, e successivamente in molti altri, è il simbolo più contrastante dell’anima umana.

Il caos in Ovidio

Il secondo significato, che si può già intuire dai greci, ma che non è da loro descritto in modo troppo rigoroso, si trova in Ovidio. Nelle *Metaforosi* definisce il caos con i seguenti termini: una massa grezza e indivisa (*rudis indigestaque moles*) composta da semi di cose mal combinate e in guerra tra loro (non bene *iunctarum discordia semina rerum*), che non ha altra proprietà che la gravità inerte (*nec quicquam nisi pondus iners*). Questa definizione è molto più vicina al $\chi\omicron\rho\alpha$ di Platone, “ricettacolo del divenire”, che al caos originario, e risuona con la nozione di materia. È la mescolanza degli elementi che viene enfatizzata in questa materia caotica. Anche questo – l’antitesi dell’ordine e dell’armonia, da cui la discordia di Ovidio – è inimicizia, che rimanda a Empedocle e ai suoi cicli di amore ($\phi\iota\lambda\omicron\tau\eta\varsigma$)/guerra, inimicizia ($\nu\epsilon\iota\kappa\omicron\varsigma$). Il caos come inimicizia si oppone nuovamente all’amore, $\phi\iota\lambda\iota\alpha$; ma qui l’enfasi non è sul vuoto, bensì sulla pienezza ultima ma priva di significato e non organizzata, da cui la “gravità inerte” di Ovidio. I significati greco e greco-romano contrappongono il caos all’ordine in egual misura, ma lo fanno in modo diverso. Inizialmente (per i primi greci) si tratta piuttosto di un vuoto leggero come l’aria, il cui carattere sinistro si rivela nella bocca spalancata di un leone che attacca o nella contemplazione di un abisso senza fondo. Nell’ellenismo romano, la proprietà della pesantezza e della mescolanza viene alla ribalta. Invece dell’aria, si tratta di acqua o addirittura di lava vulcanica nera e rossa in ebollizione.

Il caos alle origini della cosmogonia

La cosmogonia e talvolta la teogonia della religione greco-romana iniziano con questa istanza, con il caos. Dio crea ordine dal caos. Il caos è primordiale, ma Dio è più primordiale, e costruisce l’universo tra sé e non sé. Dopotutto, se Dio è un’affermazione eterna, si può avere anche una negazione eterna. Il rapporto tra i due può essere di due tipi: caos o ordine. La sequenza può essere una o l’altra: se ora c’è il caos, in futuro ci

sarà l'ordine. Se c'è ordine ora, probabilmente si deteriorerà in futuro e il mondo precipiterà nel caos, e poi Dio ristabilirà l'ordine e così in un periodo; da qui la teoria dei cicli cosmici, chiaramente enunciata nella "Politica" di Platone, ma sviluppata in modo più completo nell'Induismo e nel Buddismo; da qui il continuo alternarsi di epoche di guerra/amore di Empedocle.

In Esiodo la cosmogonia inizia con il caos. In Terakide con ordine (Zas, Zeus). Il tempo può essere contato dal mattino, come gli iraniani, o dalla sera, come i semiti. Il caos non si oppone al dio, si oppone al mondo di Dio.

Finché non c'è ordine, la Terra non sa di essere la Terra. Perché non è stata stabilita una distanza. E così si fonde con il caos. La Terra diventa Terra quando il Cielo le chiede di sposarlo e le regala un velo nuziale. È il cosmo, la decorazione dietro cui si nasconde il caos. Così è per Ferekid – nel suo affascinante mito filosofico patriarcale.

Il caos scompare nel cristianesimo – ma tohu va bohu

Nel cristianesimo il caos scompare. Il cristianesimo conosce un solo Dio e la sua creazione, cioè l'ordine, la pace. Un tempo "la terra era senza vista e vuota, e le tenebre sopra l'abisso"[1] (תָּהוּ וְבוּהוּ וְחָשֶׁךְ עַל-פְּנֵי) (תְּהוֹם). Il termine ebraico tohu significa proprio vuoto, assenza, e si adatta bene al concetto greco di caos. Già in questa frase, con cui inizia la prima sezione dell'Antico Testamento, tohu è menzionato due volte, cosa che si perde completamente nella traduzione – la prima volta è reso "senza vista", e la seconda volta al plurale (עַל-פְּנֵי תְהוֹם) nella combinazione "sopra il baratro", letteralmente "sopra la faccia di tohu"). La parola bohu (בוהו) nella combinazione tohu va bohu (תָּהוּ וְבוּהוּ) non è più usata nella Bibbia (eccetto Isaia 34:11), che cita semplicemente l'espressione dall'inizio della Genesi. Così, letteralmente, "la terra era caos e ? e le tenebre (hsd) sulla faccia del caos (o sulla faccia del caos)". In senso greco si potrebbe dire che "la terra era nascosta dal caos", che le impediva di vedere (il Cielo, creato nella prima riga della Genesi) che la terra era la terra.

Qui Dio crea chiaramente non dal caos, ma dal nulla. E crea contemporaneamente uno spirito chiaro (il Cielo) e una carne scura (la Terra). Il caos è ciò che si frappone tra loro, ciò che nasconde la loro vera relazione.

L'uomo è al posto del cosmo. Non scivolare nell'abisso

Il resto del processo di creazione trasforma già il caos in cosmo. Lo Spirito di Dio, aleggiando sulle acque, costruisce l'ordine al posto del disordine. È così che appaiono i luminari, le piante, gli animali, le persone e i pesci; tuttavia, questo atto cosmogonico non era di grande interesse per gli ebrei (a differenza dei greci), la loro religione si

occupava di un mondo già creato (il cosmo), che aveva bisogno di costruire una giusta relazione con Dio Creatore attraverso l'uomo. L'uomo si trovava nel luogo del caos. Potrebbe scivolare nell'abisso di Abaddon [2] o salire in cielo, come Elia. Nel Libro di Giobbe (28,22), Abaddon – come la terra, Chthonia, in Erekid – è menzionato nel contesto del velo. Il velo è il cosmo. L'uomo è il mondo, ma si basa sul caos. Questo è vero, ma la teologia ebraica e poi cristiana non fa quasi mai riferimento al caos. Qui tutto è personificato e persino il nemico umano, il diavolo, non è un elemento plasmato, ma la personalità ben distinta di un angelo caduto. Nell'era cristiana, il caos si ritira alla periferia, seguendo per molti versi il giudaismo, soprattutto quello più tardo.

Gas: il caos degli alchimisti olandesi

Si nota un certo interesse per il caos durante il Rinascimento, soprattutto tra gli alchimisti. Così la parola "gas" deriva dall'alchimista olandese Vanee Helmont, che la intendeva come "stato gassoso della materia" e, in olandese, come "caos". In questa veste più prosaica, il caos-gas trova spazio nella chimica e nella fisica moderne, ma ha poco a che fare con la grandiosa concezione cosmogonica e persino ontologica della metafisica antica.

Il caos: l'essenza misconosciuta del materialismo

Una nuova ondata di fascinazione per il caos è già presente nel XX secolo. Con la crescente attenzione alla cultura precristiana, soprattutto greco-romana, sono state riscoperte molte teorie e concetti antichi. Tra queste c'era la complessa nozione di caos, che offriva un movimento di pensiero cosmogonico molto diverso dalla narrazione creazionista del cristianesimo, sul cui rovesciamento si basa la scienza materialista moderna. Abbiamo visto quanto la prima interpretazione del caos fosse vicina alla materia, ed è persino strano che i materialisti siano stati a lungo restii a vederlo, nonostante il fatto che i paralleli tra le idee sulla materia e sul caos siano sorprendentemente consonanti e simili. Tuttavia, nonostante il fascino del caos, non sono state tratte conclusioni esaurienti su questa interpretazione del materialismo e lo studio del caos si è svolto alla periferia della filosofia.

Imprevedibilità

In fisica, la teoria del caos ha iniziato a prendere forma nella seconda metà del XX secolo tra quegli scienziati che si occupavano principalmente di stati di non equilibrio, processi non lineari, equazioni non integrabili e serie divergenti. In questo periodo, le scienze fisiche e matematiche distinsero un intero vasto campo che non si prestava ai classici modelli di calcolo. Questo può essere genericamente chiamato

“imprevedibilità”. Un esempio di tale imprevedibilità è la biforcazione: uno stato di un processo (ad esempio il moto di una particella) che, con lo stesso grado di probabilità in un dato momento, può fluire sia in una direzione che in una direzione completamente diversa. Se la scienza classica avesse spiegato tale situazione con una comprensione insufficiente del processo o della conoscenza dei parametri totali del funzionamento del sistema, il concetto di biforcazione avrebbe suggerito di considerare tale situazione come un dato scientifico e di passare a nuove formalizzazioni e metodi di calcolo, che inizialmente avrebbero consentito tali situazioni e in generale si sarebbero basati esattamente su di esse. Questo è stato risolto sia attraverso il riferimento al calcolo probabilistico, alla logica modale, alla costruzione di un modello a 10 dimensioni del foglio-mondo (nella teoria delle superstringhe), all’inclusione di un vettore di tempo irreversibile all’interno di un processo fisico (piuttosto che come tempo assoluto newtoniano o anche comprendendo il tempo nel sistema quadridimensionale di Einstein). L’intera area è quella che, nella fisica moderna, può essere definita “caos”. In questo caso, il “caos” non si riferisce a sistemi che non possono essere calcolati in alcun modo e in cui non esiste alcun modello. Il caos può essere calcolato, influenzato, spiegato e modellato, come tutti gli altri processi fisici, ma solo con l’aiuto di costruzioni matematiche più complesse, operazioni e metodi speciali.

Sottomettere il caos senza costruire l’ordine

Possiamo definire l’intero campo di ricerca sui processi caotici (così come vengono intesi dai fisici contemporanei) come la ricerca della padronanza del caos. È importante sottolineare che non si tratta di costruire un cosmo dal caos. È piuttosto il contrario: la costruzione del caos dai resti, dalle rovine dello spazio. Il caos non doveva essere sradicato, ma afferrato e parzialmente approfondito. Per controllare e moderare, non per vincere; e poiché il livello del caos era ben lungi dall’essere avanzato ovunque, il caos doveva anche essere indotto artificialmente, spingendo verso di esso un ordine razionalistico in decadenza. Così, lo studio del caos ha acquisito una sorta di dimensione morale: il passaggio ai sistemi caotici e all’arte della loro gestione è stato percepito come un segno di progresso – scientifico, tecnico e, successivamente, sociale, culturale e politico.

La nuova democrazia come caos sociale

Dalla fisica fondamentale e dalla filosofia del mito, le teorie del caos si stavano ora gradualmente spostando al livello sociopolitico. Mentre la democrazia classica presupponeva un sistema gerarchico basato esclusivamente sulle decisioni della maggioranza, la nuova democrazia cercava di delegare il maggior potere possibile ai singoli individui.

Questo porta inevitabilmente a una società caotica e cambia i criteri di progresso politico. Invece di ordinarlo, i progressisti cercano nuove forme di controllo – e queste nuove forme si allontanano sempre più dalle gerarchie e dalle tassonomie classiche e stanno gradualmente convergendo con i paradigmi della nuova fisica con la sua priorità data allo studio della sfera del caos.

Postmodernità: il caos attacca

Nella cultura, i rappresentanti del postmoderno e del realismo critico (r.o.o.) hanno abbracciato questo aspetto e hanno iniziato con entusiasmo ad applicare le teorie fisiche alla società. In questo caso si è passati dal modello quantistico, non proiettato sulla società, alla sinergia e alla teoria del caos. La società d'ora in poi non ha dovuto creare alcun sistema gerarchico normativo, passando a un principio di rete – al concetto di rizoma (Deleuze/Gvattari). Il modello era costituito da situazioni in cui i malati mentali prendevano il potere sui medici della clinica e costruivano i propri sistemi di liberazione. In questo, i progressisti vedono l'ideale di una “società aperta”, generalmente libera da regole e leggi severe, che cambia i propri atteggiamenti in base a impulsi puramente casuali. La biforcazione diventerebbe una situazione tipica e l'imprevedibilità generale delle masse schizomiche verrebbe inserita in complesse teorie non lineari. Tali masse potrebbero essere controllate, ma non direttamente, bensì indirettamente, moderando i loro pensieri, desideri, impulsi e pensieri apparentemente spontanei, ma in realtà strettamente predeterminati. La democrazia era ormai sinonimo di caos. Le masse non stavano solo scegliendo l'ordine, ma lo stavano rovesciando, portando la causa al disordine totale.

Il pacifismo e l'interiorizzazione del caos

Arriviamo così al collegamento tra caos e guerra. I progressisti tradizionalmente rifiutano la guerra, insistendo sulla tesi, storicamente dubbia, che “le democrazie non si combattono tra loro”. Se la democrazia è intrinsecamente legata all'indebolimento della normatività e dell'ordine, della gerarchia e dell'organizzazione cosmica della società, allora prima o poi la storia condurrà la democrazia al puro caos (questo è esattamente ciò che Platone e Aristotele credevano, dimostrando in modo convincente che è logicamente inevitabile). Così, l'abolizione degli Stati, seguendo la nozione pacifista secondo cui la guerra è una parte intrinseca dello Stato, dovrebbe portare alla pace universale (la *paix universelle*), poiché de facto e de jure le istanze legittime della guerra scomparirebbero. Tuttavia, gli Stati hanno la funzione di armonizzare il caos e a questo scopo talvolta scaricano le loro energie distruttive verso l'esterno, verso il nemico. Così, la guerra all'esterno aiuta a mantenere la pace all'interno. Ma questo è tutto nella democrazia classica – e

soprattutto nelle teorie realiste. La nuova democrazia rifiuta la pratica di esternare il lato oscuro dell'uomo nel contesto della mobilitazione nazionale. I filosofi più responsabili (come Ulrich Beck, ad esempio) propongono invece di interiorizzare il nemico, di mettere l'Altro dentro il sé. Si tratta in realtà di un appello alla schizofrenia sociale (nello spirito di Deleuze e Guattari), a una scissione della coscienza. Se la democrazia diventa caos, il cittadino normativo di questa democrazia diventa un individuo caotico. Non sta andando verso un nuovo cosmo; al contrario, sta espellendo i resti del cosmo, delle tassonomie e dell'ordine – compresi il genere, la famiglia, la razionalità, le specie, ecc. – fuori di sé in modo definitivo. Diventa un portatore di caos, ma – a differenza della formula di Nietzsche – i progressisti tabuizzano l'atto di far nascere una “stella danzante” – a meno che non si tratti di uno strip bar, di Hollywood o di Broadway. Il cittadino schizofrenico non dovrebbe costruire un nuovo cosmo con un pretesto qualsiasi: non è per questo che quello vecchio è stato conquistato con tanta fatica. La democrazia del caos è post-ordine, post-cosmo. Distruggendo il vecchio, ci si propone non di costruire qualcosa di nuovo, ma di sprofondare nel piacere della decadenza, di soccombere al fascino delle rovine, dei ruderi, dei frammenti e dei cocci. Qui, ai livelli inferiori di degenerazione e degradazione, si aprono nuovi orizzonti di metamorfosi e trasformazione. Poiché non esiste più una gerarchia tra bassezza ed eroismo, piacere e dolore, intelligenza e idiozia, ciò che conta è il flusso stesso, l'esserci dentro, lo stato di connessione alla rete, al rizoma. Qui tutto è affiancato e infinitamente lontano allo stesso tempo.

Schizofrenia

Così facendo, la guerra non scompare, ma viene collocata all'interno dell'individuo. L'individuo caotico fa la guerra con se stesso, esaspera la scissione. Etimologicamente, schizofrenia significa “dissezione”, “taglio”, “smembramento” della coscienza. Lo schizofrenico, anche se esteriormente pacifico, vive in uno stato di violenta rottura. Lascia entrare la guerra. È così che l'ipotesi di Thomas Hobbes sullo “stato naturale” dell'umanità, descritto da questo autore come caos e guerra di tutti contro tutti, viene giustificata in una nuova svolta. Solo che non si tratta di uno stato “naturale” iniziale, ma successivo, che non precede la costruzione di società e Stati di tipo gerarchico, ma che segue il loro crollo. Abbiamo visto che il caos è il contrario del cosmo, così come l'inimicizia è il contrario dell'amore in Empedocle. Abbiamo anche visto che eros e caos sono stati alternativi al topos della grande via di mezzo. Quindi: il caos è guerra, ma non tutte le guerre, perché anche la creazione dell'ordine è guerra, violenza, domare gli elementi e metterli in ordine; il caos è una guerra speciale, una guerra totale, che penetra in profondità, è una guerra schizoide, che cattura l'intera persona nella sua

rete rizomatica.

La guerra totale come guerra del caos

Questa guerra totale e schizofrenica non ha un territorio ben definito. Un torneo cavalleresco era possibile solo dopo che lo spazio era stato delimitato. Le guerre classiche avevano teatri di guerra e campi di battaglia. Oltre questi confini c'era lo spazio. Al caos sono state assegnate zone di pace rigorosamente designate. La moderna guerra di democrazia caotica non conosce confini. È condotta ovunque attraverso le reti informatiche, i droni, i droni e gli stati mentali dei blogger che lasciano trasparire la divisione di fondo.

La guerra moderna è una guerra di caos per definizione. È ora che si apre il concetto di discordia, "inimicizia", che troviamo in Ovidio e che è insito in alcune interpretazioni del caos, piuttosto antiche. Il caos si basa proprio sull'inimicizia – e non sull'inimicizia di alcuni contro altri, ma di tutti contro tutti e lo scopo della guerra del caos non è la pace o un nuovo ordine, ma approfondire l'inimicizia fino agli ultimi strati della personalità umana. Una guerra di questo tipo vuole privare l'uomo del suo legame con il cosmo e, così facendo, privarlo del potere creativo di creare un nuovo cosmo, la nascita di una nuova stella.

Questa è la natura democratica della guerra. È condotta non tanto dagli Stati quanto da individui istericamente divisi. Qui tutto è distorto: la strategia, la tattica, il rapporto tra tecnica e uomo, la velocità, il gesto, l'azione, l'ordine, la disciplina, ecc. Tutto questo è già stato sistematizzato nella teoria della guerra network-centrica. Fin dai primi anni '90, i vertici militari statunitensi hanno puntato a implementare la teoria del caos nell'arte della guerra. In 30 anni, questo processo ha già attraversato molte fasi.

La guerra in Ucraina ha portato con sé proprio questa esperienza: l'esperienza diretta del confronto con il caos.

note

[1] Genesi 1:2.

[2] La connessione tra l'abisso Avaddon, situato al di sotto dell'Inferno, lo sheol (come analogo del Tartaro nei Greci) e lo scivolamento è perfettamente dimostrata nelle opere di E. A. Avdeenko. Cfr. Avdeyenko E. A. Salmi: una visione biblica del mondo. Mosca: Classis, 2016.

12.12.2022

Il nuovo caos mondiale

Il conflitto tra due ordini mondiali

Sembrerebbe che la SMO parli di un conflitto tra due ordini mondiali – uno unipolare, rappresentato dall’Occidente collettivo e dall’Ucraina, e uno multipolare, difeso dalla Russia e da coloro che sono in qualche modo dalla sua parte (in primo luogo Cina, Iran, Corea del Nord, alcuni Stati islamici, in parte India, Turchia, ma anche Paesi latinoamericani e l’Africa). È proprio questo il caso, ma guardiamo il problema da una prospettiva che ci interessa e scopriamo quale ruolo gioca il caos.

Sottolineiamo subito il punto che il termine world order, ordine mondiale, fa chiaramente appello alla struttura esplicita, cioè è l’antitesi del caos. Abbiamo quindi a che fare con due modelli di cosmo: unipolare e multipolare. Se è così, si tratta di una collisione tra mondi, tra ordini, strutture, e il caos non ha nulla a che fare con questo.

L’Occidente offre la sua versione: un centro e una periferia, dove il centro è se stesso e il suo sistema di valori. La Russia e (più spesso passivamente) i Paesi che la sostengono sarebbero un cosmo alternativo: tante civiltà, tanti mondi. Una gerarchia contro più gerarchie, organizzate su principi autonomi. Il più delle volte su base storico-religiosa. Questo è esattamente il modo in cui Huntington ha immaginato il futuro.

Lo scontro di civiltà è una competizione di mondi, di ordini. Esiste un modello occidentale-centrico e uno pluralistico.

In questo contesto, la SMO appare come qualcosa di abbastanza logico e razionale. Il mondo unipolare, quasi consolidato dopo il crollo del modello bipolare dal 1991, non vuole rinunciare alla sua posizione di leader. Nuovi centri di potere lottano per liberarsi dal potere di un egemone in decadenza. Anche la Russia potrebbe avere fretta di sfidarlo direttamente, ma non si sa mai quanto sia davvero debole (o forte) finché non si prova. In ogni caso, è abbastanza chiaro: ci sono due modelli di cosmo in lotta, uno con un centro chiaro e uno con diversi. In ogni caso, non c’è caos, e se incontriamo qualcosa del genere, è solo come una situazione di transizione di fase. Questo spiegherebbe in parte la situazione in Ucraina, dove il caos si sta facendo sentire in pieno. Ma il problema ha anche altre dimensioni.

Il caos hobbesiano: lo Stato naturale e il Leviatano

Esaminiamo più da vicino ciò che costituisce un ordine mondiale unipolare occidentocentrico. Non si tratta solo del dominio politico-militare degli Stati Uniti e degli Stati vassalli, soprattutto della NATO. È anche l’attuazione di un progetto ideologico. Questo progetto ideologico

corrisponde a una democrazia progressiva. Il significato di democrazia progressiva è che ci dovrebbe essere sempre più democrazia e che il modello verticale di società dovrebbe essere sostituito da uno orizzontale – nel caso estremo, un modello a rete, rizomatico.

Il fondatore della scienza politica occidentale, Thomas Hobbes, immaginava la storia della società come segue. Nella prima fase, le persone vivono in uno stato di natura. Qui “l’uomo è lupo all’uomo” (homo homini lupus est). È un caos sociale iniziale aggressivo, basato sull’egoismo, la crudeltà e il potere. Da qui il principio della guerra di tutti contro tutti. Secondo Hobbes, questa è la natura dell’uomo, perché l’uomo è intrinsecamente malvagio. Malvagio, ma anche intelligente.

L’intelligenza dell’uomo gli disse che se avesse continuato a rimanere nel suo stato naturale, prima o poi le persone si sarebbero uccise a vicenda. Si decise quindi di creare un terribile idolo creato dall’uomo, il Leviatano, che avrebbe imposto le regole e le leggi e si sarebbe assicurato che tutti le seguissero. In questo modo l’umanità ha risolto il problema della coesistenza dei lupi. Leviathan è un super-lupo, certamente più forte e crudele di qualsiasi uomo. Il Leviatano è uno Stato.

La tradizione del realismo politico – prima di tutto nelle relazioni internazionali – si ferma qui. Esistono solo lo Stato naturale e il Leviatano. Se non ne volete uno, avrete l’altro.

Il caos nelle relazioni internazionali nella tradizione del realismo

Questo modello è piuttosto materialista. Lo stato naturale corrisponde al caos aggressivo, all’inimicizia (νεῖκος) – quella che rappresenta l’alternativa di Empedocle all’amore/amicizia. L’introduzione del Leviatano riequilibra l’inimicizia imponendo a tutti i “lupi” regole e norme che non osano violare pena la punizione e al limite la morte. Da qui la formula proposta molto più tardi da Max Weber: “lo Stato è l’unico soggetto di violenza legittima”. Il Leviatano è consapevolmente più forte e terribile di qualsiasi predatore ed è quindi in grado di fermare una serie di aggressioni irreversibili. Ma il Leviatano non è amore, non è Eros, non è psiche. È solo una nuova espressione dell’inimicizia, un’inimicizia totale innalzata di grado.

Da qui il diritto di qualsiasi Stato sovrano (e il Leviatano è sovrano e questa è la sua caratteristica principale) di iniziare una guerra con un altro Stato. Avendo pacificato l’inimicizia interna, il Leviatano è libero di scatenare una guerra all’esterno.

È questo diritto di andare in guerra che diventa la base del caos nelle relazioni internazionali, secondo la scuola del realismo. Le relazioni internazionali sono un caos proprio perché non può esistere un’autorità suprema tra diversi Leviatani. Sono a livello macro che ripetono lo stato

naturale: lo stato è egoista e malvagio perché egoista e malvagio è l'uomo che lo ha fondato. Il caos interno è congelato per rivelarsi nella guerra tra Stati.

Il realismo politico non è stato completamente superato nemmeno nelle democrazie ed è considerato un punto di vista legittimo nelle relazioni internazionali.

L'ordine di Locke

Ciò non è tutto. A Hobbes seguì un altro importante pensatore, John Locke, che formulò una diversa scuola di pensiero politico, il liberalismo. Locke riteneva che l'uomo stesso non fosse cattivo, ma piuttosto eticamente neutro, una tabula rasa. Se il Leviatano è malvagio, anche i suoi cittadini lo saranno; ma se il Leviatano cambia il suo carattere e i suoi orientamenti, è in grado di trasformare la natura delle persone. Le persone in sé non sono nulla, si può farne dei lupi e delle pecore. Tutto ruota intorno all'élite al potere.

Se Hobbes pensa allo Stato prima dello Stato e ne predetermina il carattere mostruoso (da cui il caos hobbesiano) e lo confronta con lo Stato, Locke esamina lo Stato già esistente e ciò che potrebbe seguire, se lo Stato stesso smettesse di essere un mostro malvagio e diventasse una fonte di moralità e di educazione, per poi scomparire del tutto, trasferendo l'iniziativa a cittadini rieducati – illuminati. Hobbes pensa in termini di passato/presente. Locke pensa in categorie presente/futuro. Nel presente, lo Stato è malvagio, egoista e crudele (da qui le guerre e il caos nelle relazioni internazionali). In futuro, però, è destinato a diventare buono, quindi i suoi cittadini cesseranno di essere lupi e le guerre cesseranno perché la comprensione reciproca prevarrà nelle relazioni internazionali. In altre parole, Hobbes propone una dialettica del caos e la sua relativa rimozione nel Leviatano (con una nuova invasione delle relazioni interstatali), mentre Locke propone di risolvere la natura violenta dello Stato rifacendo (rieducando, illuminando) i suoi cittadini e abolendo la guerra tra le nazioni; ma l'inimicizia insita in Hobbes, Locke propone di sostituirla non con l'amore e l'ordine, ma con il commercio, gli scambi, la speculazione. Il mercante (e non il profeta, il sacerdote o il poeta) sostituisce il guerriero. Allo stesso tempo il commercio è chiamato *douce commerce*, "commercio gentile". È delicato rispetto al brutale sequestro del bottino da parte del guerriero dopo la conquista della città. Ma quanto sia brutale lo dimostra il *Mercante di Venezia* di Shakespeare.

È importante notare che Locke pensa all'ordine commerciale puro post-statale come a qualcosa che segue l'età degli Stati. Ciò significa che la mente collettiva ipostatizzata nel Leviatano non viene affatto abolita, ma solo abbassata a un livello inferiore. Un cittadino rieducato e illuminato (ex lupo) è ora lui stesso un Leviatano, ma solo uno nuovo. Rieducando i

suoi sudditi, il monarca illuminato (sinonimo di Stato illuminato) rieduca se stesso.

Il governo del mondo come progetto illuminista

Da qui parte la teoria della democrazia politica. Lo Stato educa i suoi cittadini, sradica l'aggressività e l'egoismo e diventa esso stesso altruista e pacifista. Da qui la principale legge delle relazioni internazionali: le democrazie non si combattono. E ancora: se gli Stati non sono più egoisti (sovrani), sono in grado di istituire democraticamente un governo mondiale con autorità sovranazionale; farà in modo che tutte le società siano buone, che commercino solo tra loro e che non si facciano mai la guerra. Gradualmente, gli Stati saranno aboliti e nascerà un Mondo Unico, una società civile globale.

Economia: il caos di Locke

Sembra che in Locke e nella successiva tradizione del liberalismo che riprende le sue idee, il caos sia stato eliminato. Ma non è questo il caso. Non c'è caos militare, ma c'è caos economico. Pertanto, non c'è aggressione, ma rimane il caos. Sì, e l'aggressività e l'ostilità rimangono, ma acquisiscono un carattere diverso, ovvero quello imposto alla società dallo Stato commerciale (capitalista). In particolare, lo stato europeo occidentale della Nuova Era.

Che il mercato debba essere libero e l'economia deregolamentata è la tesi centrale del liberalismo, cioè della democrazia moderna. Viene così reintrodotta il caos, ma solo in uno spaccato diverso, con l'aggressività tagliata e l'egoismo diretto. Il Leviatano è identificato con la ragione (è stato fondato sulla sua base), e la ragione è pensata come qualcosa di universale. Da qui Kant, il suo ragionamento trascendentale e gli appelli alla pace universale. Questo ragionamento non viene abolito (insieme al superamento del Leviatano), ma trasformato, ammorbidito, collettivizzato (il Leviatano è collettivo) e poi atomizzato in tante unità, scritte su fogli bianchi di individui atomici. L'uomo post-statale si differenzia dall'uomo pre-statale in quanto la mente è d'ora in poi il suo dominio individuale. È così che Hegel intendeva la società civile. In esso, la razionalità comune della vecchia monarchia viene trasmessa alla moltitudine di cittadini – i borghesi, gli abitanti della città.

Pertanto, nella teoria liberale, poiché il Leviatano è la razionalità, la distribuzione della razionalità a tutti gli individui ne elimina la necessità. La società sarà pacifica così com'è (come previsto dal Leviatano in precedenza), e realizzerà le sue tendenze da lupo nella forma rimossa – attraverso la competizione commerciale. Il teorico razzista liberale del darwinismo sociale Spencer dice la stessa cosa in forma dura.

Il commercio gentile, il *douce commerce*, è il caos gentile, il caos nel contesto della democrazia liberale.

Nuova democrazia e governance: il dolce caos della dissipazione

In Occidente c'è un equilibrio tra Hobbes e Locke, una concezione pessimistica e retrospettiva dello Stato (e della stessa natura umana) e una ottimistica e progressista. Il primo si chiama realismo, il secondo liberalismo. Entrambe le teorie moderne, occidentalocentriche e moderniste, coincidono in generale, ma differiscono nelle particolarità. Innanzitutto, nell'interpretazione del caos. Per i realisti, il caos è intrinsecamente malvagio e aggressivo, ed è per combatterla che è stato creato lo Stato – il Leviatano; ma il caos non è scomparso e da interno è diventato esterno. Da qui l'interpretazione della natura della guerra nel realismo.

Il liberalismo condivide l'interpretazione della genesi dello Stato, ma ritiene che il male presente nell'uomo possa essere superato. Con l'aiuto dello Stato, che trasforma (illumina) e poi illumina anche i suoi cittadini, fino a penetrare il loro codice, la loro natura. In questo senso, lo Stato, soprattutto lo Stato illuminato, agisce come programmatore per installare un nuovo sistema operativo nella società.

Con il successo del liberalismo, iniziò a prendere forma la teoria di una nuova democrazia o globalismo. La sua essenza è che gli Stati nazionali vengono aboliti e con essi scompaiono le guerre, mentre la natura aggressiva ed egoistica dell'uomo viene cambiata attraverso l'ingegneria sociale, che trasforma l'uomo – trasforma il lupo in una pecora. Il Leviatano non esiste più e il vecchio caos, aggressivo e lupoide, è stato abolito. Inizia il caos del commercio mondiale, la mescolanza di culture e popoli, i flussi migratori incontrollati, il multiculturalismo, la fusione di tutti e tutto in un unico mondo.

Ma questo crea un nuovo caos. Non aggressivo, ma morbido, "gentile". In questo caso, il controllo non viene abolito, ma relegato a un livello inferiore. Mentre il governo (gouvernement), anche nella vecchia democrazia, era una struttura elettiva, ma gerarchica e verticale, ora è la governance, o "governare", dove il potere entra nel soggetto governato, fondendosi con esso fino a renderlo indistinguibile. Non censura, ma autocensura. Non controllo dall'alto, ma autocontrollo. Così il Leviatano verticale si plasma nell'orizzonte degli individui atomici sparsi ed entra in ognuno di essi. È un ibrido tra caos (stato naturale) e Leviatano (razionalità universale). In effetti, è così che Kant pensava alla società civile. L'universale si riversa negli atomi e ora non è più un'istanza esterna, ma il ragionamento individuale del cittadino illuminato che frena la sua aggressività e modera il suo egoismo. È così che la violenza si colloca all'interno dell'individuo. Il caos non divide il potere e le masse, non gli Stati tra loro, ma l'uomo stesso. È la società del rischio (Risikogesellschaft) di Ulrich Beck: il pericolo ora proviene dall'io e dalle

sue scissioni schizofreniche, che diventano la norma. Si arriva così allo schizoindividuo, portatore del particolare caos della nuova democrazia liberale progressista. Invece di danneggiare gli altri, il “caotico” liberale danneggia se stesso, si picchia, si divide e si divide. La chirurgia di riassegnazione del genere e la promozione delle minoranze sessuali in generale non potevano arrivare in un momento migliore. L’opzione del genere, la libertà di scelta, contrappone due identità autonome nello stesso individuo. La politica di genere permette al “caotismo” di avere pieno effetto.

Si tratta, tuttavia, di un caos speciale, privo di formalizzazione sotto forma di aggressione e guerra.

Il “caos” come norma umana della nuova democrazia

È proprio questo ordine della nuova democrazia che l’Occidente cerca di imporre all’umanità. Il globalismo insiste sul caos commerciale (libero mercato) combinato con l’ideologia LGBT+, che normalizza la scissione all’interno dell’individuo, postula il “caotismo” come modello antropologico. Ciò presuppone che la razionalità e il divieto di aggressione siano già inclusi nel “caotismo” – attraverso la demonizzazione di massa del nazionalismo e del comunismo (soprattutto nella versione sovietica, stalinista).

Si scopre che il mondo unipolare e il corrispondente ordine globale sono un ordine di caos progressivo. Non si tratta di puro caos, ma nemmeno di un ordine nel senso pieno del termine. Si tratta di una “governance” che tende a svilupparsi orizzontalmente. Quindi la tesi di un governo mondiale si rivela troppo gerarchica – leviatanica. È più corretto parlare di un Governo Mondiale, un Governo Mondiale invisibile, implicito. Gilles Deleuze ha giustamente sottolineato che nell’epoca del capitalismo classico l’immagine della talpa è ottimale: il capitale lavora in modo invisibile per minare le strutture tradizionali e premoderne e costruire la propria gerarchia. L’immagine del serpente si adatta meglio alla nuova democrazia. La sua flessibilità e i suoi movimenti indicano il potere nascosto che è entrato nella massa atomizzata dei liberali del mondo. Ognuno di essi, singolarmente, è portatore di spontaneità e imprevedibilità caotica (biforcazione). Allo stesso tempo, però, in essi viene costruito un programma rigido che predetermina l’intera struttura del desiderio, del comportamento e della definizione degli obiettivi, come una fabbrica con macchine del desiderio funzionanti. Più l’atomo è libero in relazione alla costellazione, più la sua traiettoria diventa prevedibile. Questo è ciò che Putin intendeva citando I demoni di Dostoevskij nel suo passo su Shigalev: “Inizio con la libertà assoluta e finisco con la schiavitù assoluta”. Il Leviatano come idolo globale, un demone onnipotente creato dall’uomo, non è più necessario, poiché gli individui liberali diventano piccoli “Leviatani” – “caotici” esemplari,

liberi da religione, classi, nazione, genere, e l'egemonia di tale Occidente progressista-democratico non rappresenta solo l'ordine nel vecchio senso e nemmeno l'ordine democratico, ma proprio l'egemonia del caos "pacifico".

I pacifisti vanno al fronte

Fino a che punto questo caos lockiano è pacifico? Nella misura in cui non si trova di fronte a un'alternativa, cioè l'ordine. Si può trattare di ordini occidentali, anche della vecchia democrazia hobbesiana (che potrebbe essere chiamata collettivamente "trumpismo" o "vecchio liberalismo"), e di altri tipi di ordini, generalmente non democratici, che l'Occidente chiama collettivamente "autoritarismo", cioè i regimi della Russia, della Cina, di molti Paesi arabi e così via. Ovunque vediamo altre articolazioni dell'ordine che si oppongono apertamente ed esplicitamente al caos. Qui c'è un punto interessante: di fronte all'opposizione, il pacifista liberale neo-democratico occidentale impazzisce e diventa estremamente militante. Sì, le democrazie non si combattono tra loro, ma con i regimi non democratici, al contrario, la guerra deve essere spietata. Solo un "caotico" senza genere o altra identità collettiva è un essere umano, almeno un essere umano in senso progressista. Tutti gli altri sono le masse arretrate e non illuminate su cui si basa l'ordine verticale, il cinico Leviatano o versioni ancora più autonome e autarchiche dell'ordine. E devono essere distrutti.

Post-ordine

Così il mondo unipolare entra in una battaglia decisiva con il mondo multipolare, proprio perché l'unipolarismo è il culmine di una volontà di porre fine all'ordine in assoluto, sostituendolo con un post-ordine, un Nuovo Caos Mondiale. L'interiorizzazione dell'aggressività e la schizocivilizzazione del "caos" sono possibili solo quando nel mondo non ci sono confini – né nazioni, né Stati, né "Leviatano", cioè nessun ordine in quanto tale e finché non ci sarà, il pacifismo rimarrà assolutamente militante. Ai transgender e ai pervertiti vengono date uniformi e vengono mandati in battaglia escatologica con gli avversari del caos.

Maiali Gardarin del caos

Tutto ciò getta una nuova luce concettuale sulla SMO, la guerra di civiltà della Russia con l'Occidente, contro l'unipolarismo e a favore del multipolarismo. L'aggressività qui è multidimensionale e ha diversi livelli. Da un lato, la Russia sta dimostrando la propria sovranità, il che significa che sta accettando la regola del caos nelle relazioni internazionali. Comunque la si guardi, questa è una vera guerra, anche se non riconosciuta da Mosca. Mosca esita per un motivo: non si tratta di un classico conflitto militare tra due Stati nazionali, ma di qualcosa di

diverso: è una battaglia dell'ordine multipolare contro il caos unipolare, e il territorio dell'Ucraina è proprio la frontiera concettuale. L'Ucraina non è ordine, non è caos, non è uno Stato, non è un territorio, non è una nazione, non è un popolo. È una nebbia concettuale, un brodo filosofico in cui si svolgono i processi fondamentali della transizione di fase. Da questa nebbia può nascere qualsiasi cosa, ma finora si tratta di una sovrapposizione di caos diverso, che rende questo conflitto unico. Se si considerano la Russia e Putin come realisti, la SMO è una continuazione della battaglia per il consolidamento della sovranità. Ma implica una tesi realista del caos delle relazioni internazionali e quindi la legittimazione della guerra. Per uno Stato veramente sovrano, nessuno può proibire di fare o non fare qualcosa, perché ciò contraddirebbe la nozione stessa di sovranità.

Ma la Russia sta chiaramente combattendo non solo per un ordine nazionale contro il caos gestito dai globalisti, ma anche per il multipolarismo, cioè per il diritto delle diverse civiltà di costruire i propri ordini, cioè di superare il caos con i propri metodi. Così, la Russia è in guerra con il Nuovo Caos Mondiale solo per il principio dell'ordine – non solo per il proprio, quello russo, ma per l'ordine in quanto tale. In altre parole, la Russia cerca di difendere proprio l'ordine mondiale che si oppone all'egemonia occidentale, ovvero l'egemonia del caos interiorizzato, cioè il globalismo.

E c'è un altro punto importante. L'Ucraina stessa è un'entità puramente caotica. E non solo ora: nella sua storia, l'Ucraina è stata un territorio di anarchia, una zona in cui prevaleva lo “stato naturale”. Un ucraino è un lupo per un ucraino e tanto più un lupo per un moscovita o uno yabloko. L'Ucraina è un'area naturale di libero arbitrio anarchico, un campo nomadi totale, dove paffuti autonomisti atomizzati cercano il profitto o l'avventura, senza essere vincolati da alcuna struttura. Anche l'Ucraina è un caos, orrendo, disumano e insensato. È ingovernabile e ingombrante. Caos di maiali scatenati e delle loro fidanzate.

Si tratta dei maiali di Gardar, nei quali entrarono i demoni scacciati da Cristo e che si precipitarono nell'abisso. Il destino dell'Ucraina – come idea e progetto – si riduce proprio a questo simbolo.

SMO, una guerra di caos polisemantico

Non sorprende quindi che in Ucraina si siano scontrati diversi tipi di caos. Da un lato, il caos globale gestito dall'Occidente della nuova democrazia ha sostenuto e orientato i “caotici” ucraini nel loro confronto con l'ordine russo. Sì, quell'ordine è ancora solo una promessa, solo una speranza. Ma la Russia, di tanto in tanto, si comporta proprio come il suo vettore. Siamo parlando di impero, multipolarità e confronto frontale con l'Occidente. Il più delle volte, però, questo vettore è presentato sotto forma di sovranità (realismo), che ha reso possibile la

SMO. Non dobbiamo perdere di vista la profonda penetrazione dell'Occidente all'interno della società russa – il caos nella stessa Russia ha un suo serio supporto, che mina il vettore dell'identità della Russia e l'affermazione del suo ordine. La quinta e la sesta colonna in Russia sono sostenitori del caos occidentale. Entrambi stanno affilando e corrodendo la volontà dello Stato e del popolo di vincere nella SMO.

Pertanto, la Russia nella SMO, essendo prioritariamente dalla parte dell'ordine, agisce a volte secondo le regole del caos, imposte sia dall'Occidente (Nuovo Caos Mondiale) sia dalla natura stessa del nemico.

Il Caos russo

Caos russo. Deve vincere, creando un ordine russo.

E l'ultima cosa. La società russa porta in sé un inizio caotico. Ma si tratta di un altro caos, quello russo. E questo caos ha le sue caratteristiche, le sue strutture. È l'opposto del Nuovo Caos Mondiale dei liberali, perché non è individualista e materiale. È anche diverso dal caos pesante, carnoso, corporeo e sadico degli ucraini, che naturalmente genera violenza, terrorismo, calpestando tutte le norme dell'umanità. Il caos russo è speciale, ha un suo codice; questo codice non coincide con lo Stato, è strutturato in modo completamente indipendente da esso. Il caos russo si avvicina di più all'originale greco, che è un vuoto tra il cielo e la terra, non ancora riempito. Non si tratta tanto di un miscuglio di semi di cose in guerra tra loro (come in Ovidio), quanto di un'anticipazione di qualcosa di grande: la nascita dell'Amore, un'apparizione dell'Anima. I russi sono un popolo precoce per qualcosa che non si è ancora manifestato pienamente. Ed è proprio questo tipo di caos speciale, gravido di nuovi pensieri e nuove azioni, che il popolo russo porta dentro di sé.

Per questo caos russo, il quadro della moderna statualità russa è ristretto e persino ridicolo. Porta con sé i semi di qualche inconcepibile grande realtà impossibile. Una stella della danza russa.

E il fatto che la SMO non includa solo lo Stato, ma anche lo stesso popolo russo, rende tutto ancora più complesso e complicato. L'Occidente è un caos. L'Ucraina è un caos. Il popolo russo è un caos. L'Occidente ha un ordine nel passato, noi abbiamo un ordine nel futuro. E questi elementi di ordine – frammenti dell'ordine del passato, elementi del futuro, contorni di alternative, margini conflittuali di progetti – si mescolano alla battaglia del caos.

Non c'è da stupirsi che la SMO abbia un aspetto così caotico. Questa è una guerra del caos, con il caos, per il caos e contro il caos.

Caos russo. È lui che deve vincere, creando un Ordine russo.